

La Propaganda

Anno V.—N. 445

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 24 Maggio 1903

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

IL COMIZIO DI OGGI

Oggi, a mezzogiorno, nel cortile di S. Lorenzo si terrà il Comizio indetto dalla Sezione Socialista per protestare contro gli atti barbarici perpetrati e che si perpetrano tuttavia nelle prigioni d'Italia.
Parleranno - oratori di tutte le frazioni democratiche - Todeschini, Lucci, Sandulli, Rispoli, Semmola, Epifania.

Avviso interessante

Per debito di cortesia, verso tutti quelli ai quali spedimmo da vari mesi il numero di saggio, continuando a spedir loro il giornale, perchè ritenemmo come accettazione d'abbonamento il non averlo respinto, secondo ogni buona norma, li invitiamo ad inviarcì l'importo dell'abbonamento. La noncuranza di questa nostra preghiera, ci costringerà ad includere i nomi di questi Signori nell'elenco degli sfruttatori della stampa; tanto più che, oltre a quest'ultimo invito, ad essi inviammo anche le cartoline di avviso di pagamento, rimaste senza risposta.

A quelli, poi, che nel ricevere la cartolina per avviso di pagamento, ed alla comparsa dell'elenco degli sfruttatori, si sono affrettati a respingere l'ultimo numero del giornale, ciò che avrebbero dovuto fare ricevuto il numero di saggio, diciamo, che l'amena trovata non li salva dal comparire nell'onorevole elenco, poichè, se hanno trovato comodo ritenersi il giornale per vari mesi, ora dovrebbero sentire il dovere di pagare, e non respingere l'ultimo ricevuto. Se v'è una vera forma di sfruttamento è proprio quella usata da questi signori.

Il nostro giornale ci costa sudori e sacrifici, e non possiamo consentire che alcuno sfrutti il nostro sbrillante lavoro.

Noi non attingiamo ai fondi segreti.

L'Amministrazione

Bettolo mentisce

L'ammiraglio Bettolo ha pronunciato la propria condanna. Tutta la prosa irosa, pagata a quattrini sonanti, scatenata contro Enrico Ferri, non potrà salvare dal giudizio unanime di condanna il ministro della marina, non potrà impedire che intorno al deputato socialista, rivendicatore, con abnegazione eroica e con profondo sentimento del dovere, della moralità che vien tradita dai più alti funzionari dello Stato, si raccolga e palpiti l'animo del popolo italiano, che nel deputato socialista scorge ancora una volta il rappresentante genuino della sua coscienza onesta, dei suoi interessi e dei suoi bisogni.

Ciò che ha scritto l'Avanti! non rispecchia il pensiero del Partito Socialista, affermò il deputato che più di ogni altro è solito tenere allegra la Camera, dell'allegria un po' pietosa che destano le forme soddisfatte e non crudeli di degenerazione mentale, e mai più solenne castroneria fu affermata, dall'on. Santini, in tutta la sua carriera parlamentare. Il Partito Socialista, sopra tutto ora, è, nella buona battaglia, tutto quanto con il suo degno rappresentante, del quale sa di poter essere fiero a buon diritto. Urlavate anche quando si svelarono i fatti della Banca Romana, rimbeccava il nostro Ciccolini, ai più genuini rappresentanti dell'affarismo politico ed industriale, che si sbracciavano a difendere il collega schiacciato dai fatti e dalle cifre.

E mai evocazione fu più veritiera. La tempesta artificiale scatenatasi intorno al deputato socialista era la riproduzione esatta di quella sollevata altre volte dall'Imbriani, dal Cavallotti, dal Colajanni, con questo di diverso, che essa è stata vinta, e la indignazione artificiale dei pochi non è giunta a fingersi viva nemmeno per una seduta intera.

Ed Enrico Ferri ha saputo, in questo momento, degnamente raccogliere l'eredità dei tre grandi combattenti della Estrema sinistra; con questo di più, che egli non rappresenta semplicemente la protesta o l'azione individuale, ma che, per mezzo suo, parla tutto quanto il proletariato d'Italia, ed è in nome, e per volere e per mandato dei lavoratori, dei denutriti, dei

sofferenti e dei combattenti del popolo d'Italia, che il deputato socialista rinfaccia le loro sozzure a coloro che, in uno con i nemici dei lavoratori italiani che si trovano più in alto, sono al tempo stesso i distruttori peggiori, con la loro disonestà personale e privata, della ricchezza d'Italia. E ciò dà alla sua parola una solennità ed una forza che nessuna grandezza personale potrebbe concedere.

E, dall'altro lato, l'accusa del deputato socialista assume un'altezza maggiore, perchè essa non si ferma—prima e piccola tappa—alle colpe di un uomo. Ma essa nel riconoscere, come ha fatto onestamente Enrico Ferri, che anche nelle alte sfere dell'esercito e della marina esistono uomini di rigida onestà personale, porta la documentazione che negli ordinamenti più sottratti al controllo popolare e più direttamente esposti ad altre influenze, la corruzione dilaga, come in nessun'altra sfera della attività dello Stato. E la dimostrazione di questa corruzione diviene un altro gravissimo argomento, in favore di un ordinamento della difesa nazionale che, sottraendo questa alla casta chiusa, avochi al popolo la difesa del paese.

Ciò spiega l'ira, quando questa non sia pagata a contanti. Ma il secondo motivo è certo la maggiore spiegazione della indignazione più spinta, parlamentare e giornalistica.

Tutti gli articoli stupidamente insolenti della stampa ufficiosa, che giunge perfino a biasimare che altri ministri abbiano avuto pudore sufficiente, a sufficiente cura dalla loro fama personale, per non associarsi al ministro di acciaio, non cavano un ragno dal buco.

Per la gente che ragiona, per il popolo che conosce gli amici ed i nemici suoi, restano, con decisiva eloquenza, i fatti.

Ed i fatti son questi: il ministro ha asserito e fatto asserire che le azioni della Terni non son salite di valore sotto il suo ministero.

Il fatto era falso, come inventate le cifre. Nessun ragionamento e nessuna concatenazione di circostanze poteva fornire prova più palmare dell'affarismo ministeriale, che il falso, provato dalle cifre ufficiali, commesso a sua difesa dal ministro della marina.

L'ammiraglio Bettolo è reo confesso. Si prepari pure, dopo ciò, a diminuire il lavoro negli arsenali del governo, a tutto vantaggio dei suoi amici della industria privata.

L'ora non volge propizia ai dilapidatori del denaro del popolo.

Compiono in questi giorni due anni dalla morte di Pasquale Guarino, onde a lui ritorna oggi il memore pensiero fraterno di tutti noi che lo avemmo compagno in tante battaglie e che, più giovani di lui, tanta luce di esempi e tanta bontà di ammaestramenti derivammo dalla sua vita di sognatore e di apostolo.

Due anni sono trascorsi dal giorno in cui lo piangemmo perduto ed alla sua bara demmo gli ultimi fiori del ricordo e del dolore. Un altro maggio fervido di luce e di profumi è passato sulla sua tomba e sulle nostre anime, ricordandoci i profumi e la luce del triste maggio omicida.

Alla distanza di due anni Egli resta ancora nella nostra memoria come nei giorni della sua balda giovinezza così presto sfiorita. Egli è ancora per tutti noi quello che fu nella vita: l'amico buono e cortese, il fratello indimenticabile, il fiero e devoto poeta di ogni più alto ideale umano.

Pasquale Guarino non è morto per coloro che lo amarono. Anche in questo secondo anniversario della sua morte rievocando la sua vita così nobilmente vissuta, sentiamo rivivere intorno a noi il suo spirito amico anelante al trionfo dell'Ideale che lo ebbe sino alla morte fedele.

Il problema agrario nel Mezzogiorno

Più d'una volta il nostro giornale ha trattato della questione agraria nel Mezzogiorno, ed ha richiamato l'attenzione dei cittadini sull'importantissimo argomento. Poichè anche dalla risoluzione di questo dipende la prosperità della vita sociale.

Ora il nostro compagno, Dott. Antonio Vacirca (1) ci offre un libro, in cui, parlando della Sicilia, ha mirato a presentare il problema in tutte le sue parti, studiato in tutti i suoi aspetti, considerato a fronte di tutte le difficoltà. E siccome il problema agrario di tutto il Mezzogiorno non è dissimile da quello della Sicilia, così noi crediamo opera utile fermarci un istante su questo lavoro del nostro compagno.

Una concisa e bella prefazione di N. Colajanni presenta ai lettori il libro e l'autore, il quale era già molto noto sia per la propaganda socialista fatta in Toscana parecchi anni or sono, sia per la propaganda agricola fatta di recente in Sicilia, e per i suoi lavori di economia rurale siciliana.

Nella prima parte del lavoro il nostro compagno s'intrattiene:

— sulle condizioni dell'agricoltura nell'Isola, la quale presenta « due aspetti diversi: uno florido e « incantevole (la parte di litorale), l'altro squallido e « malinconico » (il centro);

— sulla produzione agraria, di cui la più importante è rappresentata dal grano coltivato empiricamente, dalla vite e dall'olivo colpiti dalla fillossera, dalla mosca, e da altri parassiti, e dagli agrumi, oggi colpiti dalla crisi commerciale;

— sul commercio esterno della produzione, al ristagno del quale è dovuta la crisi degli agrumi e del sommacco;

— e sullo sviluppo del commercio interno, nel quale dovranno trovare salvezza le produzioni del vino, dell'olio e dei latticini.

Infine si diffonde sulle condizioni economico-sociali della classe agricola, offrendo un vivo quadro dimostrativo dell'ignoranza e del parassitismo dei grandi proprietari, della miseria e della tristezza dei piccoli e dei lavoratori delle campagne.

Nella seconda parte del libro l'autore entra nel vivo della questione, diffondendosi sulle cause del regresso agrario dell'Isola.

Egli le trova:

a) Nella deficienza d'istruzione agraria, la quale non crea il vero direttore della azienda perchè fornisce un insegnamento esclusivamente teorico, non crea il fattore per la mancanza di un corso pratico, fatto in campagna, ai licenziati dalle Scuole Pratiche di Agricoltura; non istruisce l'operaio agricolo, poi che questo importante insegnamento manca addirittura.

b) Nella mancanza di credito agrario, che dovrebbe fornire il capitale per le trasformazioni culturali, e per le introduzioni dei sistemi scientifici di coltura.

c) Nella diffusione delle parassitarie che han distrutto molte colture, danneggiato altre, e limitato, se non annientato, il reddito del coltivatore di terra.

d) Nell'allontanamento dei capitali dall'agricoltura, e cioè a causa della pesantezza dell'imposta sui terreni, dell'ingiustizia delle imposte che colpiscono i redditi agrari (tasse di ricchezza mobile, di esercizio, di famiglia e sul bestiame), e del tasso elevato del debito pubblico che permette l'impiego più remunerativo ai capitali oziosi.

Inoltre l'autore parla della mancanza di sicurezza nelle campagne, come causa importante del regresso agrario; citando a proposito le bande armate, i grastori, gli abigeatori, i calatori e i malandrini, quali parassiti perniciosi della produzione agraria. Tratta della topografia e delle basi del brigantaggio, analizzando i torti e l'azione perneciosa del Governo che si è servito e si serve dell'elemento criminale del paese nelle elezioni; dimostrando gli effetti dello spopolamento della campagna, della deficienza della viabilità; e concludendo doversi trovare nella colonizzazione e nell'azione d'un Governo giusto e profondamente e sinceramente democratico l'unico mezzo per distruggere il brigantaggio.

Seguitando, sempre nella diagnosi del male, l'autore parla diffusamente dell'assenteismo e dei sistemi dei contratti agrari pure come cause di ristagno agrario, invocando l'introduzione di una legislazione che sanzioni il principio dell'indennità da assegnarsi ai fitaioli per le migliori lasciate e fatte nel fondo anche senza il consenso del proprietario. Si diffonde ancora sull'agglomeramento della popolazione rurale nei grandi centri, dimostrandone gli effetti dannosi, e citando le condizioni della provincia di Messina, unica in Sicilia, la cui popolazione rurale è sparsa per le campagne, in piccoli centri ed in numerosi villaggi: sulla deficienza di sviluppo della viabilità, che aggrava il costo di produzione, ed impedisce in molte plaghe l'introduzione delle macchine agrarie e l'impiego dei concimi chimici. E qui l'autore non lamenta tanto la mancanza di vasta rete ferroviaria, quanto, e giustamente, la deficienza ed il cattivo stato della viabilità stradale.

(1) Dott. Antonio Vacirca—Il problema agrario in Sicilia, con prefazione di N. Colajanni—A. Reber, editore — L. 2.

L'ultimo capitolo di questa parte è dedicato alla siccità, che compromette nel Mezzogiorno le colture ordinarie, ed impedisce l'introduzione di altre più remunerative. L'autore pone in rassegna tutti i modi e i sistemi per risolvere il grave problema della siccità, e cioè le dighe di presa, le gallerie filtranti, i pozzi artesiani, i serbatoi artificiali e bacini montani, e l'imboscimento, dimostrando il benefico contributo delle prime, l'impossibilità (tranne che per il bacino dell'Anapo a Siracusa) per le seconde e i terzi, ed insistendo invece sui serbatoi artificiali quale unico mezzo per dare acqua di irrigazione alle arse pianure di Catania, Siracusa, Terranova e Licata, e sui bacini montani per la irrigazione delle plaghe montuose e piccole pianure dell'interno. Ultimo mezzo ed importantissimo, il rimboscimento, di cui è cieco chi non ne vede la necessità, e per il quale il Governo italiano non spende che appena L. 16.000 annue, mentre il Governo francese spende 3 milioni, e quello austriaco e germanico hanno completamente risolto il problema.

L'ultima parte del lavoro, che è la parte politica, tratta le proposte che debbono eliminare gli ostacoli del disagio economico-agricolo dell'Isola, e nella quale l'autore propone i seguenti rimedi:

1. Diffusione dell'istruzione agraria in tutti i comuni dell'Isola e fra tutti i ceti della popolazione.
2. Creazione del credito fondiario ed agrario, con interessi mitissimi e pagamenti a lunga scadenza.
3. Agevolazione ed aiuti speciali ai viticoltori ed olivicoltori.
4. Alleggerimento dell'imposta fondiaria ed abolizione delle tasse sui redditi agrari.
5. Riforma dei contratti agrari.
6. Sviluppo della viabilità.
7. Bonifiche e colonizzazione delle campagne.
8. Abolizione dei dazi comunali sul vino e sugli agrumi.
9. Riduzione delle tariffe ferroviarie e noli marittimi nel trasporto delle derrate, materie prime ed attrezzi agricoli.
10. Applicazioni delle leggi di rimboscimento.
11. Costruzioni di serbatoi artificiali etc.

Che cosa occorre per attuare un simile programma? Occorrono, risponde l'autore, dei milioni. Ne hanno di questi disponibili i bilanci di Agricoltura e Lavori pubblici, che sono i più ricchi in Italia? E allora? Allora, per risolvere il problema agrario non rimane che un solo mezzo: ridurre le spese improduttive e devolvere le economie di detti bilanci a quelli di Agricoltura e Lavori Pubblici. Ed ecco come il problema agricolo diventa così problema politico!

IL COMPAGNO DI KRUPP

La quarta sezione del nostro Tribunale ha condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione il pittore Cristiano Allers, per le note immondizie perpetrate nell'isola di Capri.

Questa è la risposta a coloro che gridarono alla calunnia quando noi avemmo il coraggio civile di denunziare ai magistrati del nostro paese, ed all'opinione pubblica, gli osceni degenerati che ammorbavano le aule balsamiche dell'isola ridente.

Non occorrono ulteriori commenti.

Ci basti far notare che i denunziatori di tanto scandalo (noi che abbiamo con le nostre pubblicazioni liberato quel paese da tanta vergogna) sono stati condannati — non ostante la verità dei fatti ora confermata con sentenza del magistrato — per offese al pudore!

L'ipocrisia è lampante.

E noi siamo fieri della condanna riportata!

Per le sevizie ai detenuti

Inchieste per ridere

La commissione municipale di ispezione alle carceri, composta dall'assessore Zampaglione, del procuratore del re, del parroco Bottazzi, dell'impiegato Vecchione, ha visitato il carcere di Sant'Eufemia, e non ha saputo che esprimere la sua soddisfazione per il modo come è tenuto il carcere.

Questa si chiama complicità coi carcerieri bastonatori; ed i signori della commissione meriterebbero di sperimentare personalmente il modo come il carcere è tenuto, e il trattamento che si fa ai poveri detenuti.

Il fatto è che se le carceri d'Italia sono un insulto perenne alla civiltà, quelle di Napoli — sotto l'impero assuto di carcerieri bestiali, e di camorristi — sono, fra esse, le più infami, le più atroci, chechèque dicano le compiacenti commissioni d'inchiesta, chechèque sia per dirne il cav. Cardoso il quale — si vuole — abbia già terminata anche l'inchiesta sua, alla quale quella municipale ha spianato il terreno.

Ma la protesta del popolo si udirà nel comizio di oggi. E sarà la risposta migliore a quei messori.